

Incontro del 17 giugno 2024

Libro letto: **L'isola degli alberi scomparsi** di **Elif Shafak**, traduzione di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani, Rizzoli.

Gli alberi raccontano storie, racchiudono segreti perché ascoltano le confidenze degli uomini e di uccelli, insetti e di tutti gli animali che scelgono le piante come riparo fortuito dove riposare e prendere energie. Gli alberi sono depositari di memorie, che a volte si vorrebbe tenere sotto terra, per proteggerle e proteggersi; allo stesso modo, per far fronte alle intemperie di un rigido inverno, si sotterra una pianta, in attesa di farla riapparire alla luce primaverile.

E' un Ficus carica la voce narrante del libro di Elif Shafak, una pianta saggia e ironica insieme, che fin dalle prime pagine con parole che sembrano quelle del mito, di un tempo antico, ci introduce a un'isola leggendaria, Cipro, fatta di profumi, colori, della convivenza armoniosa tra specie diverse. Ma poi arriva il tempo dell'uomo, che è quello della sofferenza e dei conflitti, della convivenza forzata, dei muri e delle separazioni.

Ada ha 16 anni, vive a Londra e non sa che porta dentro di sé una frattura. Fino a quando, all'improvviso, quella ferita, inconsapevole, apre uno squarcio, un urlo. Per riuscire a capirla dovrà aspettare l'arrivo improvviso di una parente lontana, una zia che diventerà il ponte tra il passato e il presente e l'aiuterà a ripercorrere l'amore contrastato dei suoi genitori, greco cristiano lui, turca musulmana lei. Si vedevano di nascosto, contro il volere delle famiglie, in una taverna di Nicosia.

Da quella taverna Kostas e Defne si sono forzatamente allontanati, quando la Turchia ha invaso Cipro nel 1974. Molti anni dopo, decisi a fuggire e a iniziare una nuova vita, Kostas porta con sé una talea della pianta di fico che sveltava al centro della taverna, pronto a farla rinascere nella Plumbea Londra e a non rinnegare le proprie radici. Elif shafak suggerisce così l'impossibilità di chiudere gli occhi sul passato, perché non solo l'amore, ma anche il lutto, il dolore si trasmettono geneticamente, di generazione in generazione. Scavare a fondo: è quello che ha

sempre fatto Defne, attivista, decisa a lottare per ritrovare i corpi scomparsi, vittime delle guerre civili e restituirli alle loro famiglie; eppure incapace lei stessa di seppellire e liberarsi dai propri sensi di colpa, che col passare del tempo hanno provocato una voragine dentro di lei.

E' il tempo dei ricordi, così anche le biografie di alcune lettrici del nostro gruppo parlano di traumi provocati da vicende familiari segnate da migrazioni (tra Argentina, Siria, Tunisia), di chi si è trovato improvvisamente dalla parte "sbagliata" della storia e si è sentito profugo in una terra lontana.